

A PROPOSITO DEI 2500 CONCORSI A CATTEDRA

Una bufera sull'Università

Nella recente intervista al ministro della Pubblica Istruzione, Felice Froio ha posto all'on. Malfatti alcune domande sull'Università. Oltre alla ottimistica affermazione che i concorsi alle 2500 cattedre dovrebbero essere effettivamente espletati, quasi tutti, entro quattro mesi dalla convocazione delle commissioni, il ministro ha detto che *“esistono imperfezioni nella legge sui provvedimenti urgenti e assicura che saranno riviste alcune anomalie”*.

Tutti coloro che, come giudici o come candidati o come attenti spettatori, saranno trascinati nel ciclone di critiche, di risentimenti, di proteste, di rilievi politici, di ricorsi amministrativi e giudiziari, che sta per abbattersi sul mondo universitario, si augurano che la situazione sia resa chiara prima che le commissioni decidano. Si eviterebbe, in tal modo, una bufera le cui conseguenze non andranno certamente a vantaggio né del legislatore, né dell'esecutivo (e in particolare del ministero dell'Istruzione), né della stessa democrazia italiana.

Per la seconda tornata di altre 2500 cattedre – se e quando vi sarà – tutti pensano che il Consiglio superiore della pubblica istruzione debba rivedere i raggruppamenti per materie già fatti e che ciò debba essere possibile senza gravi intralci. Per averle accomunate male, alcune discipline sono state, per ora, tanto danneggiate da essere completamente distrutte in futuro, se non si provvederà a cambiare le affinità. Per restare nel solo campo a me vicino, se non verrà mutato il raggruppamento 118, saranno messe al bando dal mondo scientifico italiano quelle materie biostatistiche che, nelle principali università europee ed americane, costituiscono, da per se stesse, addirittura interi dipartimenti. I loro concorsi non possono essere decisi da tre professori di igiene su cinque commissari, come assurdo sarebbe, all'opposto, mettere

degli statistici a giudicare candidati di igiene.

Non occorre spendere altre parole sul modo in cui furono stabilite le affinità di materia e sulle necessità di modificarle se si guarda ad alcune scelte paradossali che ne sono la conseguenza: ad un professore di glottologia di Pisa, il caso e le affinità hanno conferito il compito di giudicare sulla storia dell'India e dell'Asia centrale (dimissioni già annunciate su un giornale); ad un professore di geografia di Roma spetta, se non erro, decidere sui candidati di lingue indonesiane; un professore di scienza delle finanze dell'Ateneo romano dovrebbe intervenire nel diritto tributario (dimissioni già date); un demografo di Pisa deciderà di econometria.

Anche dove non giochi la cattiva affinità, ma il solo caso, i risultati sono stati strani perché la dea bendata non può avere la possibilità di conoscere il “curriculum” dei futuri giudici. Così, nel mio campo, vi è, nella statistica applicata, un raffinatissimo metodologo e della statistica generale fanno parte alcuni cultori di statistica applicata. Ma tutto ciò è riparabile prima della prossima eventuale tornata di cattedre.

Ben più preoccupante è la situazione in cui si troveranno le commissioni giudicatrici se il legislatore o il ministero o chi sia non provvederà prima che esse di radunino. Cerco di spiegare, con un esempio, la complessa procedura e le sue conseguenze. Nel campo dell'economia sono poste a concorso 42 cattedre e vi sono – si dice – da 300 a 350 candidati; comunque, sono oltre i 300. Ognuna delle 5 commissioni già nominate (vi è una commissione ogni 10 cattedre a concorso) deve esaminarli *tutti* e sceglierne – ciascuna – 8 o 9 (cioè 42 posti divisi per 5 commissioni). Considerata una media di sole 350 pagine presentate da ogni candidato (media assolutamente inferiore alla

realtà) e supposti soltanto 300 candidati, ognuno dei 25 commissari (5 per commissione) deve leggere, in quattro mesi, almeno 105.000 pagine e formulare un giudizio scritto su ogni singolo concorrente; l'intera commissione deve, inoltre, dare una valutazione scritta di *tutti* i lavori per *tutti* i candidati. Per un professore che faccia, nello stesso tempo, lezione, esami, seminari, segua le tesi di laurea, consigli gli studenti, partecipi alle riunioni della Facoltà, ecc. è ciò possibile?

Ciascuna commissione deve giudicare, come si è detto, ogni concorrente e sceglierne tanti quanti sono i posti a sua disposizione. Se scendesse lo Spirito Santo ad illuminare i giudici sulle reali capacità dei candidati, ogni commissione, dovendo giudicare le stesse persone, dovrebbe giungere alla stessa graduatoria. Così un quinto dei candidati andrebbe a posto nei concorsi con 5 commissioni (perché ciascuno sarebbe nominato da tutte e 5), un quarto in quelli con 4, un terzo in quelli con tre, metà in quelli con due e tutti soltanto nei concorsi aventi un unico collegio giudicante. E il candidato, già nominato da una commissione che si raduni per prima, non può rinunciare al giudizio delle altre.

La domanda che noi tutti ci poniamo – ed ho parlato con decine di commissari e candidati – è se un congegno simile sia frutto di veri e propri “lapsus” legislativi, di una riserva mentale fatta allo scopo di attribuire la metà o circa dei 2550 posti (per ragioni di bilancio), del desiderio di poter dire che cinque o quattro o tre o due commissioni dei consueti “baroni” giudicano le stesse persone in modo diverso. Resta, quindi, da sperare soltanto che il ministro mantenga la promessa fatta a Felice Froio; altrimenti il suo ministero si troverà, per primo, nel caos che sta per verificarsi.

Diego de Castro